

Editoriale.

Pedagogie e Didattiche Speciali.

Riflessioni e pratiche per una scuola innovativa e una formazione inclusiva

Michele Corsi, Catia Giaconi, Simone Aparecida Capellini

Publicato online: 20/12/2022

Questo fascicolo di *Education Sciences & Society* (il numero 2 del 2022, di cui al suo 13^o volume: la rivista ha fatto la sua prima apparizione nel 2010) ritorna su uno dei tre vettori o paradigmi euristici della sua storia e della sua presenza letteraria e scientifica: la pedagogia speciale (per assumere la sua dizione tipicamente ministeriale o di settore scientifico-disciplinare).

Con quella ciclicità, che ormai la contraddistingue da diversi anni, di alternare quaderni dedicati, ora, alla pedagogia genere e sociale, ora alla didattica (con la dovuta apertura alle tecnologie dell'insegnamento – e, dunque, rivolte tanto all'istruzione quanto all'educazione, nell'accezione epistemologica di Israel Scheffler) e questo, appunto, alla pedagogia speciale come, anche qui, alle sue tecnologie di riferimento¹.

Così da rappresentare, unitariamente, tutta la ricchezza del dominio pedagogico-educativo, e senza privilegiare alcuno dei suoi differenti “nomi” di ricerca e di collocazione istituzionale e accademica. Superando, o volendo comunque bypassare, il frazionamento tutto italiano, oggi però parzialmente superato o ridotto, di quattro ambiti ritagliati e distinti che forse non ci hanno giovato nemmeno politicamente nel confronto europeo. Così da non avere, al presente, neppure un settore ERC con cui la pedagogia italiana possa agevolmente, e su molteplici piani, confrontarsi e collocarsi. Dispersa com'è, o faticosamente individuabile e rapportabile, tra l'investigazione psicologica e quella sociologica.

Questo non significa che siamo fautori dell'utilità o di un ritorno alla buia notte schellinghiana in cui “tutte le vacche sono nere”; tale da annullare la specificità dei diversi campi di indagine del macrocosmo pedagogico. Dove, tra l'altro, ciascuno dei quattro ambiti non incarna poi, di certo, una peculiarità “al

¹ Questo numero è stato curato per l'Ateneo maceratese, che è la sede istituzionale della rivista, dalla prof.ssa Catia Giaconi, che co-firma questo editoriale, e dal suo gruppo di ricerca. Come, per gli altri SSD, dagli ordinari maceratesi di ambito.

Doi: 10.3280/ess2-2022oa14942

singolare” quanto, piuttosto, una complessità decisamente “plurale”, per giunta ulteriormente declinabile.

Tant’è che anche questo fascicolo, nel solco – come si è detto – della pedagogia speciale, è rivolto significativamente alle didattiche inclusive quale una delle tematiche di siffatta frontiera scientifica decisamente importante, al presente, per teorie, azioni educative e “civiltà” di una nuova cittadinanza democratica capace di fare di un Paese (non ultimo il nostro), delle sue istituzioni e organizzazioni, finalmente, la terra, o meglio la patria, la “casa”, di tutti e di ciascuno. Non escludendo, o non volendo più escludere, come finalità, alcuno dei nostri concittadini (italiani come europei e mondiali): donne e uomini, minori, adulti e anziani, con disabilità o meno. Allo scopo, particolarmente e in queste pagine, di tracciare lo stato dell’arte delle riflessioni e delle pratiche agite, volte alla realizzazione di una scuola innovativa e, in senso più ampio, di una comunità inclusiva. L’intendimento del numero, infatti, è quello di documentare il quadro delle ricerche e degli studi indirizzati alla promozione di significativi percorsi e progetti di inclusione scolastica, universitaria, sociale. Accogliendo qui, nel contempo, una “sezione” dedicata al connubio tra le didattiche speciali e la formazione docente, con particolare attenzione alla “costruzione” teorico-pratica della professionalità e dell’aggiornamento degli insegnanti di ogni ordine e grado scolastico. E chiudendo, in “alia”, con un contributo di filosofia dell’educazione, per ritornare alla complessiva matrice pedagogica di questa rivista. In un dialogo, ovvio quanto ineliminabile, tra la ricerca pedagogica nazionale e quella internazionale. Con contributi di Autrici e Autori di più nazioni.

I 20 articoli qui contenuti (21 con quello pedagogico-filosofico-educativo), al di là dell’ordine con cui vengono riportati nell’indice, “si tenta”, in questo editoriale, (con una “tra-duzione” che è sempre un “tra-dimento”) di accorparli secondo le quattro matrici prima segnalate: scuola, istruzione superiore e università, società e, infine, formazione docente. Con due gradienti: dal generale al particolare e di raccordo fra le due sezioni maggiormente prossime o vicine. Ma con una tessitura di grande quadro o un ordito di *filis rouges* in grado di non disperdere tutta la ricchezza e la profondità di questo fascicolo.

Iniziamo dalla scuola.

Aprire idealmente questa sezione, incentrata sulla “scuola” nella vastità dei suoi processi e con particolare riferimento a quella primaria, il contributo dal titolo *In che senso è possibile innovare a scuola attraverso la Didattica Speciale?* di Antioco Luigi Zurru, in cui il collega cagliaritano sostiene l’evidente necessità di una costante innovazione dei processi, con una prospettiva didattico-speciale che declina tale problematica attraverso tre differenti macro-temi: l’affermazione dell’educazione inclusiva come traguardo per valutare l’efficacia delle

azioni di rinnovamento, l'individuazione delle sfide con cui la scuola deve confrontarsi e l'approfondimento del significato e del costruito stesso di innovazione. Delineando, altresì, i tratti di una specifica proposta formativa rivolta al mondo docente.

Design and Customization of Inclusive Educational Enviroments: Strategies and Didactic Technologies di Dolors Forteza Forteza, Alejandro Ramon Rodriguez Martín e Arianna Taddei ritorna di nuovo sull'educazione inclusiva intesa come diritto, con il riconoscimento della diversità delle identità che conduce all'eliminazione di qualsiasi forma di esclusione e affermando che, da questo punto di vista, incorporare il quadro UDL nell'istruzione è una sfida urgente. Mentre, dai risultati dello studio del sistema nervoso, nasce la necessità di affrontare la sua plasticità e le ripercussioni che questo ha sulle pratiche educative inclusive. Proponendosi, in ultima istanza, di alimentare una riflessione multidimensionale sull'approccio educativo inclusivo, affrontando sia i principi e i valori socio-politici e culturali, sia le prospettive di progettazione pedagogico-curricolare e gli strumenti tecnologici che rappresentano oggi vere e proprie risorse strategiche.

Francesca Salis, Stefanija Ališauskienė, Lina Miltenienė, Annamaria Riccioni, Veronica PunzoDaiva Kairienė e Rita Melienė con *Diversity and inclusion. Shared meaning between Italy and Lithuania. International comparative analysis of inclusive trajectory in educational policies and practices* analizzano, anche loro, il significato di inclusione, definendolo all'interno e all'esterno del contesto scolastico, e con l'obiettivo di superare ogni forma di esclusione e di discriminazione, a muovere dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 2006 che ha sancito il riconoscimento degli stessi diritti a tutti gli individui, in quanto esseri umani, al di là dello stigma e delle etichette categorizzanti. Esaminando, questo articolo, i sistemi inclusivi italiano e lituano, nei solchi del paradigma del costruttivismo sociale e del contributo della letteratura scientifica nazionale e internazionale, e con riferimento ai significati pedagogici bio-psico-sociali.

L'inclusione sociale nel gruppo classe di Giombattista Amenta, dal canto suo, entra, più da prossimo, nel mondo scolastico, portando l'attenzione sulla dinamica dell'inclusione vs. l'esclusione così come contrassegna normalmente la vita del gruppo-classe. In particolare, viene proposta, nella prima parte, una situazione educativa complessa contraddistinta dal tentativo mal riuscito di evitare di essere discriminati e penalizzati per passare, quindi, a esaminare gli interventi messi in atto dagli insegnanti per gestirla. Successivamente, nella seconda parte, esamina più in profondità la dinamica dell'inclusione e del clima della classe, ovvero la paura sottesa di venire isolati, che può essere oggettiva o "procurata". Chiudendo con la proposta di alcune indicazioni riguardanti l'educatore al fine di promuovere climi di gruppo accoglienti e inclusivi.

Francesco Paolo Romeo, invece, in *Disponibilità emozionale dell'insegnante, didattica inclusiva e cultura dell'affettività a scuola*, spiega come gli studi di matrice evolutiva evidenzino quanto la nostra affettività sia indissolubilmente legata alla sfera cognitiva, dal momento che la “forma” che le riposte fisiologiche e motorie della persona assumono all'interno di un contesto sociale (che possiamo chiamare emozioni) non siano altro che una valutazione cognitiva degli stimoli provenienti dal contesto. Offrendoci una cornice teorico-metodologica tale da farci comprendere le ragioni per le quali la scuola dovrebbe cogliere più intenzionalmente la dimensione emozionale dell'insegnante e del curriculum e coltivare nello studente quella fiducia interiore fondamentale per riavviare le esplorazioni appassionate nelle aree del sapere che possono svelare le vocazioni personali di ognuno e, nel contempo, prevenire condizioni di disagio giovanile o più gravi momenti di “vuoto” esistenziale dinanzi a traumi massivi come, ad esempio e di recente, la pandemia e l'attuale emergenza bellica.

Con *Characterization of gaze in handwriting of High and Low Frequency Word of Schoolchildren with Dyslexia* di Simone Aparecida Capellini, Aldo Caldarelli, Ilaria D'Angelo, Noemi Del Bianco e Catia Giacconi entriamo da vicino, e approfonditamente, nella scuola primaria e in particolare nella evidenziazione di come la scrittura sia estremamente importante tanto a livello scolastico che professionale, capace, peraltro, di influenzare le nostre prestazioni in termini di attività educative e produttive. Gli studenti con dislessia presentano, infatti, rendimenti scolastici inferiori a causa della loro condizione di privazione nella produzione scritta legata alla difficoltà di acquisire conoscenze ortografiche e alle loro scarse capacità fonologiche. In specie, la ricerca approfondisce le prestazioni degli studenti con dislessia attraverso lo studio dei movimenti oculari durante la scrittura a mano di parole ad alta e bassa frequenza, coinvolgendo in totale 24 studenti tra gli 8 e gli 11 anni, frequentanti il 3^o, 4^o e 5^o anno della scuola primaria della città di Marília (San Paolo, Brasile), e sottoponendoli a una valutazione computerizzata della grafia attraverso l'utilizzo del Software Ductus. Oltre alla valutazione dei parametri di frequenza e di codifica relativi alla lingua portoghese-brasiliana, vengono qui presi in esame i movimenti oculari effettuati durante l'interruzione della scrittura a mano per confermare, nello schermo, la correttezza delle informazioni sulle parole. I risultati rilevano una differenza significativa tra i gruppi di studenti presi in esame, suggerendo l'esistenza di un divario tra i processi centrali (ortografici) e quelli periferici (pause motorie).

Chiude questa sezione il contributo di Antonio Ascione e Michele Corriero dal titolo *L'Esercizio Fisico tra Scuola Inclusiva e ADHD: un Protocollo Pedagogico Motorio Sperimentale*, che pone in risalto come, nell'inclusione del discente con deficit di disturbo dell'attenzione da iperattività (ADHD), l'esercizio fisico abbia un ruolo di primaria importanza, e sostenendo che gli effetti

dell'attività fisica, del movimento e dello sport sono in grado di ridurre i sintomi principali dell'ADHD, apportando altresì miglioramenti anche nelle funzioni esecutive. Lo scopo di tale studio è di valutare il miglioramento dell'inclusione degli alunni con ADHD nel contesto scolastico, a seguito allo svolgimento di esercizi aerobici, e prendendo in considerazione dieci studenti con siffatta diagnosi, la cui età varia dagli otto agli undici anni e dividendoli casualmente in due gruppi uguali. Per concludere, infine, che un programma di esercizi aerobici regolari, correttamente proposto a scuola, genera degli effetti positivi sulla sintomatologia dell'ADHD, incidendo, dunque, positivamente sullo stato psico-fisico dei discenti.

Transitando, adesso, alla seconda sezione che abbiamo denominato "istruzione superiore e università", apre questa schiera di contributi l'articolo di Angelo Lascioli e Ivan Traina dal titolo *Didattica speciale e sviluppo delle competenze lavorative e di vita indipendente*, in cui gli Autori evidenziano l'importanza di promuovere, a partire dalla scuola nella sua generalità (con un tratto, dunque, di voluta sintesi o raccordo fra queste due prime sezioni), azioni didattiche mirate, competenze lavorative e di vita indipendente per gli studenti e le studentesse con disabilità. Per assumere poi, questo tema, un particolare valore nell'ambito della scuola secondaria di II^o grado, dove è obbligo, per gli insegnanti, la progettazione di esperienze di alternanza scuola-lavoro (PCTO), cui va dedicata una specifica sezione del PEI. Si tratta di una vera e propria sfida educativa, che consiste nel trovare connessioni concrete e dotate di senso tra azioni didattiche e Progetto di Vita. Il riferimento all'ICF, come previsto dal nuovo PEI (D. Lgs. 66/2017), rappresenta per gli insegnanti un'opportunità nella progettazione dei PCTO rivolti agli studenti e alle studentesse con disabilità. Riportando qui un'esperienza condotta dall'Università di Verona, che ha sviluppato una piattaforma online di supporto alla progettazione del PEI su base ICF, e offrendo una serie di strumenti per l'analisi delle competenze e del potenziale lavorativo degli studenti e delle studentesse con disabilità. Facendo, inoltre, riferimento al progetto dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Vicenza che, nell'a.s. 2021/2022, ha dato vita al "Tavolo di Lavoro Interistituzionale per l'Orientamento e lo sviluppo di Percorsi per lo Sviluppo delle Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO)" finalizzato allo sviluppo di un protocollo condiviso tra scuole e servizi a supporto dell'integrazione lavorativa e della promozione di tali specifiche competenze in capo agli studenti e alle studentesse presi in esame.

Sexism and Traditional Masculinity in Country Music: Practicing Inclusivity and Innovation in Research and Education di Nancy C. Jones e Mathieu Deflem illustra un tentativo riuscito di inclusività e innovazione nell'istruzione (superiore), restituendo i risultati di una ricerca sulla cultura popolare condotta congiuntamente da uno studente e da un professore. Lo studio si concentra sul

sessismo e sulla mascolinità tradizionale nei testi della musica country contemporanea (2019 e 2020), per esaminare la rappresentazione delle relazioni eterosessuali convenzionali e il suo potenziale impatto sulle relazioni di genere. Conducendo, altresì, un'analisi della percentuale relativa alle canzoni sessiste e alla loro distribuzione in base al genere dell'artista che le esegue. I risultati evidenziano come la maggior parte delle canzoni country contemporanee mostrino sessismo e, ancora di più, mascolinità tradizionale. Dove, in particolare, le canzoni di artiste country femminili sono risultate spesso in grado di rimproverare il sessismo, mentre quelle di artisti country maschili di promuoverlo. Spostandosi, poi, in ambito universitario si registrano, qui, tre contributi.

Il primo, dal titolo *Academic Activism for Inclusion: the case study of the UNESCO Chair of Inclusion in Higher Education & CINESUP Foundation (Chile)* di Isabella Quatera, indica come il numero degli studenti con disabilità iscritti alle università italiane e straniere sia in costante aumento. Non trascurando nemmeno il “fatto” che questo fenomeno continui a presentare alcune criticità che non sempre si traducono in una partecipazione attiva dei più vulnerabili alla vita universitaria. In particolare, l'articolo si propone di fornire una testimonianza rilevante di ciò che accade nel contesto accademico latino-americano, concentrandosi, in specie, sull'esperienza di attivismo accademico che da trent'anni si svolge in Cile e, nello specifico, presso la Cattedra UNESCO “Inclusion in the Higher Education” dell'Università di Santiago del Cile (USACH) e attraverso la Fondazione CINESUP (Centro Internazionale per l'Equità e l'Inclusione nell'Istruzione Superiore), nel solco degli studi di Francisco Javier Gil (1951-2021).

E sempre in ambito universitario si colloca *Remote cooperative teaching and mutual enrichment as an inclusive experience of internationalization in university* di Anna Maria Mariani in cui viene offerto un esempio di internazionalizzazione inclusiva dell'insegnamento universitario attraverso una piattaforma digitale. Sottolineando come l'internazionalizzazione inclusiva e completa richieda di riformulare il nostro pensiero, utilizzando anche le opportunità offerte dalla trasformazione digitale ed esplorando nuovi metodi per raggiungere gli obiettivi propri dell'internazionalizzazione, e analizzando, in particolare, come l'arricchimento reciproco e la pratica dell'insegnamento cooperativo tra docenti supportino l'autoefficacia e la motivazione allo studio, positivamente influenzate dalle esperienze internazionali. La ricerca ha registrato, quali partecipanti, studenti di due diverse università, coinvolti in tre sessioni tenute a distanza da un team di docenti multilingua. I dati, raccolti prima dell'inizio del progetto (T0) e alla fine dello stesso (T1), hanno evidenziato come due delle sotto-scale di autoefficacia percepita nella gestione di problemi complessi (analisi del contesto e maturità emotiva) siano significativamente diverse tra le due somministrazioni, con un miglioramento in T1.

Chiude questa sezione il contributo di Nicolina Bosco, Carlo Orefice, Loretta Fabbri e Mario Giampaolo dal titolo *Fostering interculturally responsive educators for a sustainable society* che evidenzia come la pandemia da COVID-19 abbia reso più visibili le disuguaglianze sociali negli ultimi due anni e avuto un impatto negativo su diverse sfere della vita in tutto il mondo. Chiedendosi nondimeno gli Autori come sia possibile migliorare la qualità dell'istruzione e ridurre le disuguaglianze nel processo di insegnamento e apprendimento. In specie, l'articolo riporta i principali risultati di uno studio quantitativo che ha visto la presenza di studenti universitari iscritti a corsi di laurea triennale e magistrale in Italia. È stato chiesto a costoro di compilare dei questionari relativi alla "Student Measure of Culturally Responsive Teaching" (versione italiana) e al "Sense of Belonging", al fine di esplorare la loro percezione delle pratiche didattiche basate sulla cultura applicate durante le lezioni e il loro senso di appartenenza al contesto accademico. I dati emersi dall'analisi statistica hanno mostrato un livello più elevato di CRT e SoB, rivelando una correlazione moderata e positiva tra le variabili esaminate, e permettendo, per questa via, di riflettere sul ruolo delle metodologie di sviluppo attivo, che possono essere esercitate nei contesti educativi, al fine di promuovere il dialogo interculturale, formare futuri professionisti culturalmente impegnati, ridurre le barriere sociali nel processo di apprendimento e dar vita a un mondo più sostenibile.

Il passaggio alla terza sessione risulta così più agevole. Incentrandosi, questa, sulla "società", in cui abbiamo collocato cinque contributi.

Il primo ha per titolo *I programmi a sostegno della transizione al lavoro di giovani con disabilità intellettiva: una integrative review*, scritto da Ivan Traina, Marco Andreoli, Luca Ghirrotto e Geraldine Leader, in cui l'obiettivo dell'articolo consiste nel fornire una mappatura dei programmi di transizione scuola-lavoro rivolti a giovani adulti con disabilità intellettiva, realizzati nell'ultimo decennio, offrendo potenziali percorsi, utili pure per il contesto italiano. Focalizzandosi sia sull'età infantile e adolescenziale che sull'età adulta delle persone con disabilità intellettiva; e, in particolare, rispetto ai programmi di transizione al lavoro e alla vita adulta, impiegando il metodo della *integrative review*, così da contribuire all'individuazione di pratiche educative basate sull'evidenza. L'analisi e la sintesi dei risultati portati dagli studi selezionati hanno consentito di individuare sei ricerche, valutate, in seguito, anche dal punto di vista qualitativo. I risultati, con le diverse implicazioni, sono stati discussi in vista nondimeno di future ricerche, al fine di arricchire il dibattito sui programmi di transizione indirizzati a giovani adulti con disabilità intellettiva.

Colmare il divario tra Scuola e Storia: il Progetto Scan Italy, a firma, invece, di Stefano Di Tore, Aldo Caldarelli, Michele Domenico Todino, Lucia Campitiello, Veronica Beatini e Simone Aparecida Capellini si prefigge, da un

lato, di offrire uno spaccato del dilagante utilizzo dell'*Extended Reality*, con particolare attenzione verso quella immersiva (*Virtual Reality*) e mostrando il crescente mercato dei dispositivi utilizzabili; dall'altro, propone un sistema già in essere, che va sotto il nome di "Progetto ScanItaly", volto alla digitalizzazione di reperti museali collezionati in data-base pubblici, per il loro utilizzo a 360 gradi nella *Extended Reality* sotto la licenza totalmente gratuita delle *Creative Commons*, allo scopo di permettere la creazione di ambienti immersivi, di musei virtuali o, semplicemente, di agevolare il download delle singole scansioni per scopi didattici. Le prospettive di ricerca, che un tale sistema suggerisce, spaziano dal ripensamento della didattica museale per le scuole di ogni ordine e grado alla realizzazione di ambienti virtuali inclusivi.

Con *Co-designing inclusive museum itineraries with people with disabilities: a case study from self-determination* di Karrie A. Shogren, Aldo Caldarelli, Noemi Del Bianco, Ilaria D'Angelo e Catia Giacconi si ritorna, in qualche modo, sulla didattica museale. Laddove questo contributo parte, in specie, dalla delineazione del quadro teorico di riferimento concernente le teorie per definire l'autodeterminazione, al fine di approfondire l'importanza di strutturare un contesto di ricerca in grado di favorire il principio della self-advocacy delle persone con disabilità. Muovendo da tali premesse, viene presentato un protocollo di ricerca partecipata con le persone con disabilità intellettiva. In particolare, viene approfondita la procedura applicativa delle linee guida *Easy-to-Read*, con l'obiettivo di giungere alla creazione di didascalie museali accessibili.

Segue *Sguardi adolescenti sulla povertà educativa minorile. Un'esperienza di Student Voice Research* di Simona Finetti. Nel 2014, "Save the Children Italia" ha definito la *povertà educativa minorile* come una "privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni". Negli anni, il costrutto è stato ulteriormente dettagliato, spostando progressivamente il focus dalla privazione all'apprendimento potenziale, anche in dimensioni non cognitive, proponendo, parallelamente, indici per la misurazione del fenomeno. Ponendo in sintesi, questo contributo, due domande: cosa sia per gli adolescenti la povertà educativa e se gli indicatori selezionati nel tempo misurino davvero dimensioni avvertite quali prioritarie dai minori. Questa esperienza di ricerca, ispirata al movimento *Student Voice*, ha raccolto, nei mesi di aprile e maggio 2021, le "voci" di 121 adolescenti di Fiorenzuola d'Arda (PC). Pure senza pretese di rappresentatività o di esaustività, l'articolo ci introduce all'evoluzione del dato teorico-pratico di povertà educativa, per esplorare, poi, immagini, vissuti e significati a essa attribuiti da ragazzi e ragazze, unitamente alle direzioni di senso suggerite dal loro "sguardo adolescente" allo scopo di prevenire e contrastare il fenomeno nelle sue molteplici dimensioni.

Questa sezione termina con un contributo di grande quadro, analiticamente esplorato: *The Application of Quality of Life in Services for Persons with Disabilities: lines of intervention in Spain and Italy* di Catia Giaconi, Miguel Angel Verdugo, Noemi Del Bianco, Laura E. Gomez, Ilaria D'Angelo e Robert L. Schalock. Gli Autori esaminano dettagliatamente il concetto di qualità della vita (QOL), diventato, ormai, un costrutto misurabile di notevole valore per tutte le persone, e anche per quelle con disabilità intellettiva e dello sviluppo (IDD). In particolare, il campo delle IDD sta sperimentando, attualmente, un cambiamento di paradigma relativo a credenze, assunti, politiche e pratiche riguardanti le persone con disabilità e le loro famiglie, nonché al posto e al ruolo che essi assolvono nella società. Il contributo, partendo dalla ricostruzione dello stato dell'arte in merito all'applicazione della QOL nei servizi sociali, ricostruisce gli sviluppi della ricerca, le declinazioni operative e le influenze nelle politiche sociali in Spagna e in Italia.

La sezione dedicata alla "formazione docente" chiude questo editoriale, con tre contributi che abbiamo inteso qui collocare.

Il primo dal titolo *A cross-case analysis of ICT courses in teacher training programmes for special needs: technology affordances and Universal Design for Learning* è scritto da Laura Fedeli, in cui l'Autrice sostiene dovutamente come l'insegnante di sostegno non possa non essere un professionista altamente qualificato, il cui ruolo è appunto quello di lavorare in collaborazione con tutti gli insegnanti di classe per attivare un approccio inclusivo a beneficio di tutti gli studenti e per valorizzare le potenzialità individuali. In questo contesto, la tecnologia può essere di fondamentale importanza per progettare attività di apprendimento secondo i principi dell'*Universal Design for Learning* in un approccio interdisciplinare e con una prospettiva olistica di tutti gli attori coinvolti nel processo di insegnamento-apprendimento. In Italia, in particolare, l'aspirante insegnante di sostegno ha l'opportunità di essere pienamente formato grazie a un corso di specializzazione completo in cui le aree di competenza dell'alfabetizzazione digitale sono affrontate in un corso specifico. Lo studio riporta un'analisi incrociata di tre edizioni di un corso sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, con un focus sui risultati dell'ultima edizione, il cui formato online è stato discusso a partire dai punti di forza identificati nelle prime due edizioni frontali dello stesso corso.

Il contributo *Quali coordinate educativo-didattiche per l'insegnante di sostegno nell'ottica di una scuola innovativa? Nuove piste di ricerca educativa per potenziare e valorizzare le complessità esistenziali* di Anna Maria Murdaca analizza, in modo dettagliato, il ruolo degli insegnanti e, nello specifico, di quelli di sostegno, sempre più importante nei nuovi orizzonti e nelle nuove strategie volute dal PNRR in risposta alla crisi pandemica che ha investito ogni dimensione della vita pubblica e privata e che ha imposto una nuova visione

dei contesti di formazione, rispettosi di nuove esigenze di giustizia sociale e inclusione. In tale direzione, si muovono le riflessioni qui riportate, che puntano la loro lente di ingrandimento sui nuovi paradigmi funzionali atti a ridisegnare una nuova consapevolezza etica, tale da poggiare su competenze larghe e informate, necessarie alla progettazione di contesti di apprendimento inclusivi.

Chiude questa sezione l'articolo scritto da Filippo Bruni, Livia Petti e Marta De Angelis, dal titolo: *La formazione iniziale degli insegnanti di sostegno. Esiti di un'indagine esplorativa sulle credenze professionali e i bisogni formativi degli specializzandi dell'Università*, in cui sono descritti gli esiti di un'indagine esplorativa cui hanno partecipato 448 rispondenti su un totale di 463 iscritti al VI^o ciclo del Corso di specializzazione per le attività di sostegno didattico agli allievi con disabilità svoltosi presso l'Università degli studi del Molise. Con l'obiettivo di definire un profilo generale dei partecipanti e per indagare alcune delle loro credenze professionali, nonché comprenderne i bisogni formativi. I risultati dell'indagine hanno fornito indicazioni, da un lato, utili per la gestione del corso e le attività di coordinamento fra gli insegnamenti, i laboratori e il tirocinio; dall'altro, in merito alle aree tematiche di competenza che necessitano di ulteriori sviluppi.

E terminiamo questo editoriale con l'articolo riportato in "Alia" dal titolo: *La propria storia è sempre contemporanea. Riflessioni pedagogiche sul sentimento adulto di perdita*, scritto da Massimiliano Stramaglia, che, se non è ascrivibile direttamente al campo della pedagogia speciale, ne è comunque funzionale dal momento che tale articolo, propriamente di filosofia dell'educazione, concentrandosi sul pensiero di Martin Heidegger, con particolare riferimento a *Essere e tempo* (o, se si vuole, a *Essere è tempo*), offre un approfondimento del contributo che la psicoterapia a carattere esistenziale può dare, oggi, al sapere pedagogico. E, con le dovute mediazioni e traduzioni, a quello speciale-inclusivo. L'obiettivo di queste pagine è incentrato, infatti, sul potenziamento del "potere" (con la connessa consapevolezza dell'assenza di controllo totale) che ogni persona può avere sul proprio destino attraverso l'essere "presenza" e "in presenza", e con una sempre maggiore responsabilità delle proprie scelte e l'assunzione in carico totale della propria esistenza.

Adesso, buona lettura e *ad maiora* per la pedagogia speciale e le didattiche inclusive, le sue studiose e i suoi esponenti.